

La storia

L'imprenditore mecenate
che scommette sull'arte
per salvare la Sicilia degradata

DALL'INVIATO PAOLA RIZZI



Mafnmmms

Antonio Presti da anni finanzia progetti
di artisti per riscattare il territorio siciliano
deturpato. Tra mille ostacoli burocratici

cinque anni, dalle pendici dei monti che circondano la fiumara, proprio sopra la scultura di Consagra, pendono i monconi di un grande viadotto in costruzione, qua un pilone costruito a metà, là una batteria di betoniere inattive. Proprio sopra la scultura da trent'anni, cioè prima che essa fosse lontanamente concepita è infatti previsto il passaggio dell'autostrada Messina-Palermo, una di quelle opere mai finite ormai entrate nella leggenda del pubblico malcostume. Come la piccola scultura di Consagra potesse disturbare il paesaggio, anzi «l'appaesamento», più di un mastodontico viadotto, pure assolutamente indispensabile, è difficile da capire.

Ma la stessa mannaia pretorile e burocratica nel corso di questo decennio si è abbattuta anche su «La finestra sul mare» di Tano Festa, grande cornice di cemento azzurro sulla spiaggia di Santo Stefano che inquadra il mare, stretta tra un oleificio e la ferrovia a binario unico che schiaccia tutto il litorale. Il rischio fu la demolizione anche per questa scultura, come per le altre sei che un po' provocatoriamente Presti realizzò lungo tutto il percorso della vallata, costituendo così la «Fiumara d'arte», trasformando la valle in un museo che in questi anni ha attratto nella zona, altrimenti dimenticata un turismo qualificato. «Ho subito tutti quei processi, tutte quelle umiliazioni, anche perché non ho mai voluto accettare sanatorie o condoni», spiega Presti, «si può condonare un balcone abusivo, non un'opera d'arte, un atto di devozione alla bellezza che io ho donato a questa terra senza chiedere nulla in cambio».

Perché in effetti tutte queste opere Presti le ha pagate di tasca sua, e le ha donate con atto notarile alla comunità, ai comuni su cui erano realizzate, allo Stato. «Per me erano una donazione, un atto d'amore. E poi mica le facevo di nascosto, ma alla luce del sole, invitavo i sindaci, che partecipavano alle mie feste. Solo che poi non le hanno mai difese. Se mi fossi attaccato a qualche carrozzone, socialista, o democristiano, allora sì, sarebbe stato tutto più facile. Ma come cane sciolto niente da fare. Mi sono dovuto difendere da solo, superare tutti i gradi di processo. Io le ho fatte, le ho difese e le ho donate, ma ora non me ne posso più occupare, non ho più i soldi, e queste opere richiedono una gestione, una manutenzione altrimenti vanno in rovina».

Dopo la chiusura della «stanza della barca d'oro» di Nagasawa, il ciclo di Fiumara d'arte è concluso, con una certa amarezza, e l'ultima provocazione. Presti ha infatti mandato una lettera al presidente della Repubblica, affidandogli il museo all'aperto della valle dei Nebrodi: «Dopo tanti anni lo Stato, nelle sue strutture periferiche, ha mostrato di tenere in nessun conto il gruppo di sculture che in virtù della loro bellezza valorizzano un tessuto ambientale, sociale e politico molto trascurato dalle istituzioni. Oggi le sculture ancora vive nella loro imponenza, languono dimenticate e rovinata dall'usura del tempo, mentre avrebbero bisogno di un vigoroso restauro...Io, Antonio Presti, chiedo a Lei presidente di accettare simbolicamente la proprietà del museo Fiumara d'arte e di porre in essere gli opportuni meccanismi che servono a tutelare questo patrimonio, affinché vinca la bellezza dell'arte come atto di devozione all'universo».

Presti però non ha certo finito di darsi da fare per intervenire sul territorio: l'inaugurazione di un'opera di Nagasawa a Catania ha siglato l'inizio di una collaborazione con la città, dove ha spollato i suoi interessi anche imprenditoriali e sta lavorando ad un grande progetto di riqualificazione del quartiere Librino: «È un quartiere dormitorio - sentenzia - Da quel luogo che oggi appare brutto e di abuso, non dimentichiamo che altri uomini della stessa città hanno tratto ricchezza e agio. Io ho già lanciato un appello agli imprenditori della città per realizzare proprio lì un'opera monumentale ogni anno: niente soldi pubblici, solo gli imprenditori che fanno una donazione alla patrona Santa Agata per la bellezza per trasformare quel brutto posto in un museo a cielo aperto, vissuto. Finora nessun imprenditore catanese ha risposto, io lo farò anche da solo, ma certo gli altri non ci farebbero una bella figura».

Sono le 18,15 del 16 luglio 2000 quando l'artista Ideotoshi Nagasawa, giapponese da trentacinque anni trasferito in Italia, pone i sigilli al pesante portone che chiude la stanza ipogea rivestita di metallo nero e lucido dove dal soffitto pende una barca capovolta, una silhouette tutta d'oro. La caverna, invisibile all'esterno, è scavata sul fianco di una collina sul greto del fiume Romei, in una splendida e selvaggia vallata nell'entroterra di Messina. L'opera d'arte «sigillata» sarà occultata alla vista per 100 anni. Tutt'intorno centinaia di persone, artisti, giornalisti, galleristi, arrivati da tutta Italia, dall'Europa e qualcuno persino dall'America assistono all'«evento», che non è solo arte, ma la conclusione, con undici anni di ritardo, di una vicenda surreale e grottesca, uno squarcio sull'Italia della burocrazia sciocca, della politica piccola, dell'equivoco pirandelliano. Regista della cerimonia celebrata per tutta la giornata tra libagioni sotto gli ulivi, fumi di incenso e passeggiate lungo il fiume è Antonio Presti, 42enne imprenditore messinese, mecenate appassionato di arte contemporanea che nel 1989 commissionò l'installazione a Nagasawa: nel progetto originale l'opera si sarebbe dovuta inaugurare e subito sigillare per l'eternità, perché, come spiega il maestro giapponese, l'arte è anche sentimento, esperienza che vive nella memoria di chi l'ha percepita. L'inaugurazione avvenne il 25 giugno del 1989, alla presenza di duemila persone, in un grande happening, duemila testimoni che avrebbero dovuto poi conservare nella propria memoria la visione dell'opera, chiusa dopo poche ore.

Le cose invece andarono diversamente, perché nel mezzo della festa arrivò un vigile con un'ordinanza del pretore che vietava la chiusura della stanza con la motivazione che si sarebbe trattato di «occultamento del corpo del reato». Essendo il reato l'abuso edilizio, e il «corpo» l'opera di Nagasawa. Un colpo di genio dell'artista? No, una vera e propria persecuzione, l'inizio di una odissea giudiziaria finita solo recentemente, che ha minacciato anche altre installazioni monumentali disseminate

In alto la scultura di Pietro Consagra «La natura poteva non esserci». Qui sopra «L'abirinto di Arianna» di Italo Lanfredini. Sotto Antonio Presti e Hideotoshi Nagasawa.

sul territorio siciliano da quello strano tipo di miliardario innamorato dell'arte che è Presti. Per quindici anni ha perseguito il sogno di trasformare il territorio della valle dei Nebrodi, stretto tra Castel di Tusa, Castel di Lucio e Santo Stefano di Camastra, a metà strada tra Palermo e Messina, in un grande museo di Land art. Un sogno coltivato e realizzato a partire dalla morte del padre, titolare di un fiorente cementificio di Santo Stefano, che Presti ereditò 15 anni fa trasformandolo anche in cantiere d'arte, riuscendo a coinvolgere persino gli operai, che finirono l'orario di lavoro in cui realizzavano le opere civili, si trasformavano in artigiani impegnati a costruire le monumentali sculture dei

grandi artisti come Consagra, Tano Festa, Italo Lanfredini e altri. Una specie di contrappasso in positivo, con un imprenditore del cemento, materiale simbolo del sacco e dell'ingiuria inferte da generazioni di costruttori siciliani al paesaggio, che invece si propone un risarcimento attraverso l'arte. «Una scommessa ideologica», dice Presti «un dovere civile e sociale di un privato verso il suo territorio».

A gustare il sogno un «pool» di pretori ligi alla lettera e alle virgole dei codici. Una severità sorprendente in una terra che ha tollerato molto, si dice addirittura il 60 per cento di edifici abusivi sulla costa siciliana, pagati e sanati spesso con i soldi pubblici, e che continua a tollerare

le strade non finite, i viadotti che non portano da nessuna parte, le case costruite a metà, con i mattoni e i tondini del cemento armato in bella vista, vera cifra stilistica dell'architettura contemporanea della zona. Ma il visionario e innocente progetto di Presti di trasformare un'area di degrado e di abbandono in un polo artistico internazionale non si poteva proprio tollerare. Una persecuzione cavillosa avvenuta, denuncia l'imprenditore, nell'indifferenza totale degli amministratori locali. Ecco perché alla cerimonia di questo 16 giugno 2000 Presti ha escluso a bella posta i politici e nel suo linguaggio un po' iperbolico li ha sostanzialmente mandati a quel paese, nero su bianco, in un testamento,

recitato alla fine del rito: «Nego la presenza a quella politica che non ha saputo e/o voluto capire, premiare e rispettare l'Arte e la Cultura e dico all'uomo delle future generazioni di tenerla lontana anche «domani» se essa non avrà cambiato radicalmente i suoi connotati». Fra cent'anni, quando «la stanza della barca d'oro» sarà riaperta, non dovranno esserci autorità.

«Come imprenditore ho dovuto difendermi dalla mafia e dallo Stato. Anche perché io credo che il vero problema, dappertutto, sia il potere», dice amaro Presti, nel suo albergo Atelier sul mare, dove il lusso è costituito dalle stanze che lui ha fatto decorare da grandi artisti. Io ho cercato di mettere il mio denaro al servizio del pensiero, e di non accettare compromessi. Ma è stata dura. La mafia mi ha messo anche le bombe, ho avuto paura per la mia vita, ho avuto un sacco di difficoltà nella mia attività, con l'impresa. E lo Stato mi ha perseguitato per undici anni con 13 processi. Credo di essere l'unico in Italia ad essere stato condannato a 15 giorni di carcere con la condizionale per abuso edilizio».

A fruttargli quella condanna da primato fu il suo primo intervento artistico nel territorio della valle dei Nebrodi: subito dopo la morte del padre l'allora 29enne Antonio scelse il letto in secca della fiumara di Santo Stefano come sito per una grande scultura in cemento dell'artista siciliano Pietro Consagra, una imponente struttura alta 18 metri al centro della vallata. La fece costruire sul terreno demaniale e la donò allo Stato. Un regalo, dal suo punto di vista. «All'inaugurazione vennero tutti, sindaci, amministratori, fu una gran festa», ricorda. Ma per il pretore di Santo Stefano quella era un'opera edilizia abusiva da demolire, le procedure burocratiche di concessione non erano state rispettate. La motivazione ulteriore gliela fornì l'architetto Gesualdo Campo, funzionario della sovrintendenza di Messina: «L'opera di Consagra è avulsa dal contesto e mortifica l'opera di appaesamento secolarmente svolta sul territorio» (sic). Un decennio dopo quella frase suona di ancora più difficile comprensione: da

INFO
Albergo
o Atelier?

L'idea è quella della fruizione dell'opera d'arte non convenzionale: che cosa c'è di meglio che vivere, o almeno dormire all'interno di un'opera d'arte? E così che Antonio Presti ha deciso di trasformare un anonimo alberghetto sul mare di Castel di Tusa, vicino a Cefalù, in un museo: 13 stanze sono state realizzate da altrettanti artisti, tra cui Hideotoshi Nagasawa, Paolo Icaro, Renato Curcio, Mauro Staccioli, Maria Lai, Luigi Mainolfi, Michele Canzone. Lo stesso Presti, assieme ad Adele Cambria e a Dario Bellezza ha realizzato la stanza dedicata a Pier Paolo Pasolini. Una sala ospita anche un laboratorio di ceramica artistica. Per informazioni tel.0921334295.

A Castiglione

Il museo ora è domestico

È una delle questioni dell'arte contemporanea: qual è il destino dell'opera, il museo, la galleria, la piazza, la casa privata? Come avviare a quella separazione che sembra allontanare sempre di più la vita della gente comune dalla creazione artistica? Detto fatto, l'esuberante Antonio Presti ha trovato una soluzione: il museo domestico. La formula è semplice, se la gente non



va a cercare l'arte, sarà l'arte a cercare la gente, a casa propria. Così dal 1993 ogni anno a Pettineo, paese natale del padre, Presti ha organizzato la manifestazione «Un chilometro di tela», nella quale nel corso di una giornata di festa gruppi di artisti più o meno famosi hanno dipinto un lungo

telone, poi tagliato in tanti pezzi, ciascuno custodito all'interno di una casa di una famiglia di Pettineo. Chiuso il ciclo della «Fiumara d'arte» nella zona del messinese, Presti si è trasferito a Catania, e per proseguire l'iniziativa del museo domestico ha scelto Castiglione di Sicilia, borgo medievale alle pendici dell'Etna, riuscendo anche questa volta a coinvolgere amministrazione, associazioni e popolazione.

L'idea del museo domestico è quella di aprire le porte all'arte e all'ospitalità, per contrastare l'immagine buia della Sicilia omertosa, chiusa in sé stessa, diffidente. I siciliani aprono le porte e si fanno custodi dell'arte. In passato, a Pettineo, questa ospitalità si è manifestata nei confronti anche di artisti stranieri, per esempio nel 1995 ci fu un'edizione dedicata a pittori e scultori africani. Quest'anno invece sono stati selezionati una cinquantina di artisti under 35 di tutte le province siciliane, ritenuti la migliore espressione dell'arte contemporanea giovane in Sicilia. Domenica 18 giugno hanno dipinto liberamente una tela di un chilometro stesa lungo le vie del centro. A pranzo sono stati ospitati dagli abitanti del paese.

A Castiglione di Sicilia hanno creato le loro opere anche i castigliesi, tra cui tanti bambini. Alla fine la tela è stata tagliata e le opere degli artisti sono entrate a far parte del «museo domestico»: ogni casa ospita un dipinto ed all'esterno ha una targa in ceramica che indica l'autore dell'opera, il titolo e l'anno di realizzazione.

Fino all'anno prossimo gli abitanti di Castiglione di Sicilia, in particolari giornate, apriranno le porte della propria casa a chiunque vorrà vedere le opere d'arte. Per visitare il «museo» basterà suonare il campanello

P.R.

